

LE RICADUTE PSICOLOGICHE DELLA MANCATA PROTEZIONE DI DONNE E BAMBINI DALLA VIOLENZA E DAGLI ABUSI SESSUALI

La violenza di genere si sta sempre più manifestando come vera e propria emergenza sociale. Come scrive l'ISTAT in una recente pubblicazione¹, «Nel 2014, gli omicidi in Italia hanno raggiunto un minimo storico, scendendo al di sotto delle 500 unità. Gli omicidi di mafia e quelli legati alla criminalità comune sono fortemente diminuiti negli ultimi vent'anni, mentre si possono definire stazionari gli omicidi dovuti alla violenza interpersonale, come ad esempio gli omicidi di donne, uccise per la maggior parte da partner e ex partner, parenti, amici e conoscenti. Il tasso di omicidi pari allo 0,8 per centomila abitanti è tra i più bassi a livello europeo.»

La violenza contro le donne, come riporta il giudice Dr Fabio Roia² si manifesta come violenza fisica, violenza psicologica, violenza sessuale, violenza economica, violenza nei luoghi di lavoro, violenza connessa a pratiche religiose.

Ma è all'interno dei contesti familiari che la violenza contro le donne si manifesta con particolare sistematicità e si allarga anche ai figli, così che la donna viene colpita due volte dalla violenza del partner, contro se stessa e contro i figli.

La famiglia, lungi dal rappresentare un luogo di protezione, o di prevenzione dalla violenza di genere secondo recenti esternazioni di parte leghista³, sembra essere, in molti casi, il luogo elettivo nel quale viene esercitata la violenza contro donne e bambini.

Come scrive il prof. Marco Cavina⁴, docente di Storia del diritto medievale e moderno all'Università di Bologna, «La violenza domestica rappresenta l'anima nera del matrimonio, il suo versante demoniaco, la sua irriducibilità agli schemi tranquillizzanti e coartanti dell'armonia del focolare. Né si può occultare dietro al consolatorio schermo della 'malattia'. Ancora oggi è tanto infondata quanto diffusa l'opinione edulcorata della famiglia quale luogo sostanzialmente estraneo a pratiche violente, per cui una sorta di pudore etico-sociale impedisce di considerare comune, o comunque diffuso, il fenomeno della violenza nella famiglia. Di fatto in quanto *societas* la famiglia è fisiologicamente il luogo possibile di una specifica e variegata brutalità, inquadrabile quale violenza espressiva (cioè fine a se stessa) o strumentale (cioè un mezzo per indurre un soggetto a un certo comportamento), ma anche, rispetto al contesto sociale, quale violenza legittima o illegittima, cioè autorizzata ovvero proibita dalle leggi o dalle norme sociali che segue chi la pone in essere.»

La cultura dell'omertà che protegge la violenza contro donne e bambini ha portato più voci a equiparare la violenza contro le donne alla mafia.

Così Nicky Persico, avvocato penalista e scrittore, nel suo libro “Spaghetti paradiso”⁵, la D.ssa Paola De Nicola⁶, GIP al Tribunale di Roma e più di recente il Dr. Aldo Policastro, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Benevento, in un'intervista televisiva.

1 <https://www.istat.it/it/files/2017/10/Delitti-imputati-e-vittime-dei-reati.pdf>

2 Roia F (2017), *Crimini contro le donne*. Franco Angeli.

3 <http://www.altrenotizie.org/in-evidenza/8143-il-ddl-pillon-in-nome-del-padre.html>

4 Cavina M (2011), *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*. Editori Laterza.

5 Persico N (2013), *Spaghetti paradiso*. Baldini & Castoldi.

6 <https://www.agi.it/cronaca/violenza-su-donne-e-femminicidi-sono-come-la-mafia-1272280/news/2016-11-24/>

La violenza coniugale rappresenta inoltre un sicuro fattore di rischio per la trasmissione intergenerazionale della violenza, come messo in evidenza dall'indagine ISTAT⁷: *«I figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre o che l'hanno subita hanno una probabilità maggiore, infatti, di essere autori di violenza nei confronti delle proprie compagne e le figlie di esserne vittime. Dai dati emerge chiaramente che i maschi imparano ad agire la violenza, le femmine a tollerarla.»*

La violenza coniugale si fa particolarmente pericolosa per le vittime al momento della separazione coniugale, come messo in evidenza nel lontano 2006 da un convegno del Forum delle donne giuriste, ad appena due mesi di distanza dalle legge 54/2006 sull'affido condiviso⁸.

«Risulta a chi da anni si occupa di violenza contro le donne e di maltrattamenti familiari alquanto paradossale che, proprio quando chi subisce da tempo angherie di vario genere riesce a trovare risorse, energie e strategie, anche giudiziarie, per uscire dal cerchio della violenza familiare, lo strumento normativo si presti ad essere ostacolo di questo processo. Chi ha trovato a fatica una via di uscita da una situazione drammatica rischia di trovarsi ancora all'interno di dinamiche e meccanismi opprimenti. Si consideri che in tali situazioni è in gioco la libertà di chi subisce violenza di sottrarsi dal partner violento e persecutorio che utilizza i minori quale elemento di ulteriore controllo sulla vita dell'altro partner.»

È proprio quando l'elemento violento della coppia capisce che sta per perdere il controllo e il dominio sulla partner e sui figli che la sua violenza si scatena con maggiore pericolosità giungendo facilmente al femminicidio e al filicidio, come le cronache di questi anni ci hanno drammaticamente mostrato.

Secondo alcune indagini il costo economico della violenza contro le donne si aggira in Italia intorno ai 17 miliardi di euro⁹ dei quali ben 14 miliardi *«per i costi umani e di sofferenza, emotivi ed esistenziali sostenuti dalle vittime, dai loro figli e dai familiari.»*¹⁰

Quali sono le ricadute psicologiche, e psichiatriche, della violenza contro donne e bambini?

Sul piano psicologico *«le conseguenze dirette di violenze fisiche o sessuali possono essere rappresentate da reazioni di ansia acuta, di dissociazione, o di numbing (rallentamento e intorpidimento delle reazioni) e, nei casi più gravi, dalla sindrome post-traumatica da stress. Anche violenze di natura psicologica – scenate, minacce, segregazione in casa – possono scatenare gravi reazioni sul piano psicologico.»*¹¹

Il Gruppo di lavoro “Donne e violenza” della Società Italiana di Psichiatria (SIP) sottolinea che *«La violenza domestica è, infatti, uno dei fattori che influiscono più pesantemente e negativamente sulla salute psicofisica della donna.»*¹²

7 <https://www4.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famig/fattori-di-rischio>

8 <http://www.alienazionegenitoriale.org/docu/etelina.pdf>

9 Roia F, *ib.*

10 Intervista Onlus (2013), *Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne*, realizzata con il patrocinio della Presidenza del Consiglio, Dipartimento per la Pari Opportunità.

https://www.weworld.it/pubblicazioni/2013/QuantoCostaIlSilenzio_SHORT/files/assets/common/downloads/publication.pdf

11 Romito P, De Marchi M, Gerin D (2008), *Le conseguenze della violenza sulla salute delle donne*. Medicina di Genere. SIMMG. https://www.simg.it/documenti/rivista/2008/03_2008/9.pdf

12 <http://www.psichiatria.it/wp-content/uploads/2013/03/Gruppo-di-lavoro-Donne-e-Violenza.pdf>

Il Gruppo di lavoro della SIP nel suo documento aggiunge che *«La vittima di violenza sessuale può sviluppare disturbi psichici e fisici - oltre che psicosomatici - sia a breve che a lungo termine, collocabili all'interno di un range di gravità molto ampio, in relazione alle caratteristiche dell'abuso, all'identità dell'aggressore, alla vulnerabilità e alla situazione psicologica della vittima, alla rete di supporto familiare e sociale. Particolare attenzione è stata data dall'OMS alle patologie mentali: disturbo acuto da stress (diagnosticato nel 97% delle vittime a una settimana dalla violenza sessuale e nel 47% a tre mesi dal trauma), disturbo post-traumatico da stress (dal 13 al 70%), disturbi depressivi (dal 44% al 59% anche a distanza di anni), sintomi d'ansia, abuso di sostanze, bassa autostima, distress psicologico, disfunzioni sessuali. Fra le donne che hanno subito violenza si riscontra anche una maggiore frequenza di suicidio. Sono descritti una serie di disturbi fisici acuti e cronici: lesioni determinate direttamente dai traumi (ecchimosi, fratture, denti rotti, aborti ripetuti, lesioni del timpano...), patologie ginecologiche, gastro-enterologiche, disturbi alimentari, asma, tachicardia, emicrania, abuso di alcol e sostanze, oltre al rischio di gravidanze indesiderate o di malattie sessualmente trasmesse. Tali disturbi psicofisici influiscono negativamente sulle capacità della donna di prendersi cura della sua famiglia, influenzando indirettamente anche la salute degli altri suoi membri. La violenza e l'abuso sessuale durante i primi anni di vita sono predittori di disturbi mentali tardivi, specialmente la depressione. Essere aggredito o essere testimone di aggressioni in famiglia durante l'infanzia o l'adolescenza aumenta, sia nelle donne che negli uomini, il rischio di disturbi mentali, di bassa autostima e di conseguente coinvolgimento in relazioni abusanti.»*

Nella mia esperienza di psichiatra, svolta sin dal 1978 in strutture pubbliche (CIM, ospedale psichiatrico, reparto di psichiatria), e dal 2014 come responsabile di comunità psichiatriche, ho trovato frequentemente, nelle anamnesi dei pazienti, storie di violenza in famiglia e di abusi sessuali nell'infanzia.

Si tratta di persone che soffrono di disturbi afferenti alla grande area delle sindromi ansioso-depressive reattive (oggi disturbi dell'adattamento), molto spesso di difficile soluzione, sia sul piano psicoterapeutico sia sul piano psicofarmacologico.

In alcuni casi di violenze e maltrattamenti protrattisi per anni, particolarmente gravi, si sviluppa un disturbo da stress post-traumatico cronico e irreversibile.

In particolare nei bambini, vittime di violenza diretta o assistita, o di abusi sessuali, il disturbo post-traumatico da stress si manifesta, ovviamente, con il rifiuto della relazione con il genitore violento o abusante; il rifiuto, che è un comportamento di evitamento¹³ è conseguenza della paura che il bambino ha del genitore violento o abusante.

Vi è una branca della psicologia, la cosiddetta psicologia giuridica, che ha sviluppato tutta una serie di concetti privi di validità scientifica per togliere valore alle paure dei bambini attribuendole alla manipolazione psicologica da parte delle madri. Tali concetti sono riuniti sotto la voce di alienazione parentale e di recente ribaditi da un documento, Carta di Noto IV¹⁴ contenente delle vere e proprie falsità scientifiche¹⁵. Purtroppo questi concetti antiscientifici sono utilizzati nelle CTU contro madri e bambini per tutelare i padri violenti o pedofili, traducendosi così in violenza istituzionale e vittimizzazione secondaria.

13 DSM-5, pag. 314: “CRITERIO C del Disturbo da stress post-traumatico: Evitamento persistente degli stimoli associati all'evento traumatico o esterni che simboleggiano o assomigliano a qualche aspetto dell'evento traumatico.”

14 https://www.psicologiagiuridica.eu/wp-content/uploads/2017/11/carta_di_noto_IV_2017.pdf

15 <http://www.andreamazzeo.it/docu/noto-iv.pdf>

Riprendendo la definizione che ne dà il giudice Roia¹⁶, la vittimizzazione secondaria è la conseguenza derivante dal contatto insoddisfacente della donna vittima di violenza con il sistema della giustizia penale e civile.

Si è già detto delle CTU in sede civile, dove le madri subiscono un vero e proprio «*processo senza il fatto*¹⁷» quando i figli, vittime anch'essi di violenza diretta o assistita, rifiutano la relazione con il padre, con pressioni più o meno velate perché ritrattino le accuse all'ex-partner. Si tratta di ulteriori traumi psico-emozionali che le madri subiscono proprio dal sistema giudiziario e psico-sociale che dovrebbe proteggerle e tutelare i loro figli.

La proposta di mediazione familiare in questi casi, da svolgere presso un mediatore familiare o svolta direttamente in sede di CTU (cosa che non dovrebbe essere consentita), mettendo a confronto l'autore della violenza e la vittima della violenza ha una valenza psico-traumatizzante ulteriore per la vittima, che riaccutizza i traumi subiti e aggrava le conseguenze psicologiche della violenza.

La vittimizzazione secondaria riconosce tra le sue cause la scarsa formazione degli operatori ad affrontare la violenza di genere, la sottovalutazione del problema, frequentemente per via di una formazione, attraverso convegni e master, ricevuta da figure professionali che negano la violenza di genere, negano i femminicidi, negano gli abusi sessuali sui minori.

La recente risoluzione del CSM¹⁸ per la trattazione dei procedimenti relativi ai reati di violenza di genere e domestica, nel riconoscere alle vittime il diritto alla protezione, indica tra le buone prassi quella di **evitare il contatto visivo con l'autore del reato**. La mediazione familiare nei casi di violenza, ma anche le procedure consuete delle CTU (es. incontri congiunti padre-madre o padre-bambino) contravvengono a queste precise indicazioni del CSM che debbono ritenersi prescrittive anche nelle procedure di ausilio al giudizio, come la mediazione familiare e la CTU.

Nella mia esperienza professionale di circa 60 casi, alcuni seguiti come CTP altri conosciuti per avere preso visione degli atti di causa, ivi comprese le CTU, la violenza o gli abusi sessuali, che hanno causato la separazione coniugale, non sono stati presi in considerazione dai CTU che o li sottovalutano o addirittura arrivano a tacitare le vittime dicendo che loro di violenza o abusi non vogliono sentire parlare.

È chiaro che con queste premesse le donne che denunciano le violenze o i bambini che denunciano gli abusi sessuali sono condannati a priori, prima ancora di varcare la soglia del tribunale o dello studio del CTU.

Dr Andrea Mazzeo
Specialista in Psichiatria

16 Roia F, *ib*,

17 Morcavallo F, comunicazione congressuale.

18 CSM, *Risoluzione sulle linee guida in tema di organizzazione e buone prassi per la trattazione dei procedimenti relativi a reati di violenza di genere e domestica*. (delibera 9 maggio 2018). <https://www.csm.it/documents/21768/87316/Risoluzione+sulle+linee+guida+in+tema+di+organizzazione+e+buone+prassi+per+la+trattazione+dei+procedimenti+relativi+a+reati+di+violenza+di+genere+e+domestica/4799cbdc-4af8-a794-f908-e1b38b7bc1fa>